

COMMISSIONE VII
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

VIII

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
SCIENTIFICA E TECNOLOGICA, AVVOCATO ALESSANDRO FONTANA,
SUGLI ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI DEL SUO DICASTERO**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, avvocato Alessandro Fontana, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero:	
Aniasi Aldo, <i>Presidente</i>	223, 225, 226
Artioli Rossella, <i>Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	225
Fontana Alessandro, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	223, 225

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,40.

Audizione del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, avvocato Alessandro Fontana, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, avvocato Alessandro Fontana, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero.

Nel ringraziare il ministro per avere accolto l'invito della Commissione, preciso che, essendo previste tra breve votazioni in Assemblea mediante procedimento elettronico, nel corso dell'odierna seduta protremo ascoltare la relazione del ministro, rinviando il seguito dell'audizione alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva.

Avverto che il ministro ha consegnato alcune copie dello stato di attuazione del piano di sviluppo dell'università per il triennio: tale documento è a disposizione dei colleghi presso la segreteria della Commissione.

ALESSANDRO FONTANA, Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Ringrazio la Commissione per l'occasione offertami di un primo incontro, che mi auguro sfocerà in una stretta collaborazione ai fini dello sviluppo del settore dell'università e della ricerca.

Desidero improntare la mia relazione ad un approccio sintetico ai problemi,

completato da elementi analitici relativi a quelle che, anche sulla scorta della precedente esperienza del ministero, ritengo essere le scadenze più urgenti ed importanti.

Ritengo opportuno formulare preliminarmente una breve considerazione di carattere generale: l'intero settore dell'università e della ricerca rischia infatti di essere oggi vittima di forti contraddizioni a causa della situazione economica e della finanza pubblica del nostro paese.

Parlamento e Governo sono da tempo impegnati — e lo saranno ancor più nel futuro — nel cercare di mettere ordine nei conti della finanza pubblica, anche in relazione agli impegni comunitari ed internazionali assunti dal nostro paese. Si è quindi affermata una tendenza al rigore che riguarda ogni ambito di attività ed è soprattutto intesa al rientro dall'astronomico debito pubblico, responsabile della distruzione di enormi risorse che potrebbero essere ben altrimenti utilizzate (si pensi che quasi l'intero ammontare degli introiti derivanti dall'IRPEF serve a pagare gli interessi sul debito pubblico).

In tale situazione le risorse pubbliche sono assorbite da una rendita che rischia di ingenerare effetti paralizzanti per lo sviluppo complessivo del paese, irrigidendo ogni possibilità di intervento in ogni settore produttivo, economico e finanziario.

Per queste ragioni vi è il rischio continuo di una riduzione degli investimenti destinati al settore dell'università e della ricerca, nonostante esso rappresenti oggi l'unica possibilità di sorreggere lo sviluppo complessivo del paese.

L'Italia si trova a dover fronteggiare gli impegni di Maastricht non potendo più praticare, per la sua condizione di paese privo di materie prime, di capitali e di fonti energetiche, il ricorso a strumenti tradizionali di intervento, stretta tra la rigidità del cambio monetario ed il divieto comunitario di trasferire direttamente risorse alle industrie. Ebbene, in tale situazione, se l'Italia vuole reggere la concorrenza internazionale e vincere sul piano dei mercati, non può fare a meno di sviluppare al massimo la ricerca e l'innovazione tecnologica affinché i nostri prodotti siano competitivi sul piano della qualità.

Ecco quindi che ci troviamo di fronte alla contraddizione che esigenze di rigore rischiano di tagliare i fondi in questo settore che rappresenta oggi più che mai l'unica possibilità che è data al nostro paese per sostenere lo sviluppo.

La prima scadenza riguarda, dunque, la legge finanziaria che dovremo affrontare, direi, nei prossimi giorni se è vero che nel documento di programmazione economico-finanziaria presentato nell'ultimo Consiglio dei ministri tra i punti che vanno incoraggiati, sorretti e sviluppati si indica un sempre più accentuato orientamento della politica industriale verso la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica. Nel mese di settembre, l'esame della legge finanziaria costituirà il primo appuntamento di carattere politico per far corrispondere all'indicazione di massima presente nel documento approvato dal Consiglio dei ministri la relativa consistenza di bilancio, di finanziamenti, di risorse. Peraltro, secondo l'opinione del Governo, tale impostazione ha validità, se questo settore viene considerato come trainante e strategico dello sviluppo complessivo del paese.

Per quanto riguarda gli impegni che devono essere adempiuti, ricordo che nella passata legislatura, per merito soprattutto del ministro Ruberti e del Parlamento, sono state avviate molte egregie iniziative che vanno portate avanti e, con la collaborazione del Parlamento, realizzate al più presto.

Il primo punto da affrontare è quello concernente l'organizzazione del ministero.

Voi tutti sapete che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è nato di recente come frutto dell'unificazione di spezzoni dell'amministrazione centrale dello Stato, ha una sua legge istitutiva ed un suo regolamento che però, predisposto nel 1990, non è stato ancora attuato per tutta una serie di motivi che non sto ora a ricordare ma che derivano dalla situazione stessa.

Il problema dell'organizzazione, cioè della creazione di un'amministrazione imparziale ed oggettiva per questo settore importante e vitale, deve essere risolto prioritariamente; ritengo che altrimenti sarebbe impossibile praticare qualsiasi scelta e qualsiasi politica.

Si tratta dunque di amalgamare gli spezzoni unificati; di inquadrare il personale (ricordo che dei 500 dipendenti, di fatto e non *de iure*, solo 8 sono regolarmente inquadrati nell'organico del ministero); di trovare nel demanio dello Stato, possibilmente senza ricorrere a costruzioni *ex novo*, una sede unica, visto che attualmente una parte della struttura è rimasta presso la pubblica istruzione e l'altra nell'originaria sede del dipartimento per la ricerca scientifica; di riorganizzare l'amministrazione sulla base delle indicazioni fornite sia dalla legge sia dal regolamento, che è assai moderno giacché non prevede più direzioni generali ma indica quattro dipartimenti con una organizzazione modulare moderna ed efficiente. Tutto ciò va realizzato il più presto possibile, perché la situazione determinatasi può provocare e sta provocando un esodo del personale, per anzianità o perché sono più appetibili i richiami che provengono da altri ministeri, e rischiamo di portarci ad un punto di non ritorno. Ribadisco, allora, che quella dell'organizzazione è l'esigenza più urgente da affrontare.

La struttura del ministero, come ho già detto, prevede quattro dipartimenti: il dipartimento di coordinamento e programmazione, che dovrebbe servire ad amalgamare quelle che sono le due facce di una stessa medaglia, cioè l'università e la ricerca, nessuna delle quali può vivere senza

tener conto di quanto accade all'altra; il dipartimento dell'università; il dipartimento della ricerca; il dipartimento della politica internazionale, settore di grande prospettiva ma che va ulteriormente potenziato.

Per quanto riguarda l'università, penso che il problema sia quello di superare alcuni squilibri che di fatto esistono in tutto l'universo universitario italiano. Tale politica è già stata avviata con efficacia negli ultimi tempi e va continuata.

Il primo di questi squilibri è, *grosso modo*, di carattere sociale. Il fatto che nel nostro paese dal 1955 la popolazione scolastica sia aumentata di sei volte mentre il numero dei laureati solo di quattro sta a dimostrare che esiste una difficoltà quasi strutturale a corrispondere allo sforzo che viene compiuto in questo settore con risultati che siano almeno nella media europea. Molte ragioni di questa « mortalità » sono di carattere sociale, tenuto conto che l'università viene utilizzata come parcheggio e che le difficoltà che si incontrano inducono chi trova lavoro ad abbandonare lo studio. Andare incontro all'aspirazione allo studio che è diffusa tra i giovani, ma che non può essere realizzata in mancanza del necessario sostegno, è dunque il primo obiettivo per raggiungere il quale bisogna operare o, meglio, continuare ad operare. Vi è poi lo squilibrio territoriale tra nord e sud, i cui dati non credo sia ora il caso di citare; lo squilibrio relativo alle dimensioni delle università, alla differenza tra le megauniversità e le piccole; lo squilibrio, infine, di carattere disciplinare, con riferimento alla scelta delle diverse materie.

Sono questi i quattro squilibri che oggi l'università italiana si trova ad affrontare. Penso che compito del ministero, come ben sa il professor Ruberti, sia quello di continuare a lavorare per superarli.

Con quali strumenti? Innanzitutto attraverso la politica delle risorse, cioè i piani triennali che sono stati predisposti e devono essere attuati. In secondo luogo attraverso l'approvazione in tempi rapidissimi della legge sull'autonomia

universitaria, già approvata da un ramo del Parlamento. Ciò tenendo conto che la legge e le risorse di per sé non sarebbero in grado di consentire il superamento degli squilibri di cui ho parlato se lo sforzo di autonomia reale ed effettiva dell'università non venisse sorretto dalla contestuale revisione di alcuni meccanismi riguardanti, ad esempio, un certo margine di autonomia anche impositiva, da intendersi non solo nel senso che le università debbano reperire risorse proprie attraverso la tassazione per apprestare certi servizi.

PRESIDENTE. Sono veramente addolorato di dover interrompere l'audizione del ministro, ma il Presidente della Camera fa presente che sono previste immediate votazioni in Assemblea e vi è il timore che manchi il numero legale. Se la Commissione lo ritiene opportuno, potremo riprendere i nostri lavori più tardi.

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Mi sembra più razionale che, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, il ministro torni in questa Commissione ad esporre i numerosi argomenti che deve ancora trattare.

ALESSANDRO FONTANA, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Oltre ai problemi dell'università, vi sono quelli della ricerca e dei rapporti internazionali. Nella relazione che trasmetto alla Commissione è contenuta la documentazione concernente l'attuazione del piano triennale, i corsi di laurea istituiti e quelli in via d'istituzione, le nuove università (quella di Napoli e la terza università di Roma), i diplomi universitari e quelli che si stanno attuando, le università di Teramo e di Bergamo, la situazione del personale, i concorsi in atto (tra cui quelli

per i professori ordinari), il problema dei ricercatori. Tutte le questioni, insomma, che oggi sono *in itinere* e che riguardano la gestione ordinaria dei problemi dell'università, senza tener conto delle normative sull'autonomia e sui ricercatori, nonché dei problemi della ricerca e dei rapporti internazionali, di cui parleremo in seguito.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per il suo contributo e prendo atto con

rammarico della brusca interruzione dei nostri lavori.

La seduta termina alle 10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 15.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO